

6. Il quotidiano riempito da una domanda di senso

“Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso.

Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.” (Lc 2,51)

La quotidianità rimase la stessa per altri vent'anni, ma il cuore con cui Maria l'ha vissuta è come entrato in una fase nuova, più profonda, più drammatica. La realtà quotidiana si è ritrovata ancora più densamente abitata di senso delle cose di Dio, come Gesù lo aveva richiamato loro.

Ma cosa voleva dire questo? Se non avevano compreso la parola che Gesù aveva detta, e se poi tutto era ritornato normale, cosa voleva dire che tutto era cambiato, più denso, più confrontato al senso delle cose di Dio?

Tutto è cambiato perché di colpo la loro vita quotidiana si era riempita di una domanda di senso più stringente, di un senso del mistero del Figlio e della sua missione più drammatico. Maria conservava le parole e i fatti in un cuore pieno di domanda, di silenzio, quindi di attesa di comprendere quello che non aveva potuto comprendere ora, ma che era entrato nella sua vita, nella sua coscienza. E ogni istante, ogni giorno, ogni settimana, mese e anno di quei vent'anni erano ormai deformati ad una vigilanza nuova. Tutto era all'erta per lasciarsi sorprendere dall'impatto su di loro e su tutto della missione del Figlio, e quindi all'erta per accogliere l'avvenimento delle cose di Dio Padre.

In Maria questa vigilanza, questa domanda di senso delle cose di Dio, questo desiderio di lasciarle avvenire, di aprirsi a questa novità non più con angoscia e risentimento ma con desiderio e fiducia, con speranza, non si sono più spente, non sono state vinte dalla quotidianità, dalla monotonia della vita di Nazaret. Lo capiamo da come, vent'anni dopo, ha reagito durante le nozze di Cana.

Le nozze di Cana erano un avvenimento quotidiano, normale. Maria era lì perché gli sposi dovevano essere suoi parenti. Normale e quotidiano di invitare anche il Figlio e i suoi amici. Normale e quotidiano che si bevesse molto, e che, se era gente povera, di vino ce ne fosse poco. Chissà che anche il “Non hanno più vino!” (Gv 2,3) non fosse anch'esso un sottile rimprovero a Gesù, come quella volta nel Tempio, per aver messo in imbarazzo i loro poveri parenti venendo alle nozze con tutti quei discepoli abituati ad alzare il gomito...!

Ma in realtà, anche quella constatazione, “Non hanno più vino”, era densa della domanda di senso delle cose di Dio che il cuore di Maria aveva esercitato in tutti quegli anni. Gesù lo percepisce, perché conosceva il cuore di sua Madre. “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora” (Gv 2,4).

Gesù percepisce che Maria non ha con Lui un rapporto materno istintivo, che la parola che Lui le ha detto nel Tempio, lei l'ha coltivata nel cuore e nella coscienza di sé, di Lui e di tutto, anche di questa festa di nozze, anche del vino che manca.

Maria guarda sempre Gesù con dentro la confessione di fede che Lui è qui per essere alle cose del Padre suo, per compiere il disegno del Padre. Lei offre a questa posizione del Figlio di Dio, al senso della Sua presenza nel mondo, tutto quello che accade. Lo ha fatto sempre, per tutti gli anni vissuti con Lui a Nazaret, anche quando Gli diceva “Mi puoi attingere un secchio d’acqua al pozzo?”, “Vieni, il pranzo è pronto”, “Non ti sembra che tuo padre Giuseppe oggi faccia fatica a respirare?”, “Non ho più legna per il fuoco”, “Nostro cugino Giacobbe ha perso una pecora sui monti”, “Porta un po’ di pane e formaggio alla vedova di Simeone”, ecc., ecc. Dopo quel giorno nel Tempio, Maria non poteva dire nulla, pensare a nulla, senza percepire in fondo alle cose, ai rapporti, soprattutto al rapporto con Gesù stesso, il senso delle cose di Dio che Gesù viveva profondamente, che Lo costituiva, e che la Sua presenza trasmetteva a lei e a tutti in ogni frangente della vita.

Lui aveva detto: “Io devo essere alle cose del Padre mio”. Non era solo un *dover fare*, era un *essere*, una dedizione del suo essere, una missione costitutiva della sua persona, del suo cuore, che da Lui richiedeva presenza, un essere presente là dove il Padre realizzava la sua volontà, il Suo disegno, perché il disegno del Padre, le cose del Padre, si realizzavano nella presenza donata del Figlio, donata fino al sacrificio.

Per questo, anche Gesù non poteva ascoltare le parole di Maria, le sue domande, le sue costatazioni quotidiane, senza tutto lo spessore del suo senso delle cose del Padre. Non poteva ascoltare sua Madre dire “Non hanno più vino”, senza sentire in queste parole, e nella situazione in cui erano espresse, tutta la risonanza del senso delle cose del Padre che faceva ardere di amore la sua coscienza. Per questo risponde, reagisce, pensando alla sua Ora, alla sua Ora pasquale, a quell’Ora di morte e risurrezione di cui parlerà a Pietro e compagni.

E Maria sa che è questa la posizione del Figlio di fronte alla vita e alla realtà, e si fida, si affida a questo stare del Figlio alle cose del Padre suo: «Sua Madre disse ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela!”» (Gv 2,5)

Come se dicesse: ‘Non c’è bisogno di capire prima il senso di quello che vi dirà. Anch’io non ho capito quello che mi ha detto quando aveva dodici anni, come non ho capito quello che mi diceva l’angelo all’Annunciazione, o il vecchio Simeone nel Tempio, ma ci sono stata a questa parola, a questa proposta che chiedeva anche a me un modo di essere Sua madre che prima non immaginavo. E ho verificato, ho fatto esperienza, che questa posizione rende più densa e feconda tutta la vita. Uno fa le sue cose banali, quotidiane, magari con fatica e aridità, e invece serve le cose di Dio, lascia fare a Cristo le cose del Padre. Voi riempirete d’acqua le giare, come fate sempre, perché sono giare per la purificazione rituale dei Giudei (Gv 2,6), e dovete riempirle prima di ogni banchetto, ed ecco che proprio questo gesto, questo servizio senza interesse, Lui lo trasformerà radicalmente rendendolo espressione della Sua missione di salvezza, del Suo essere qui per le cose del Padre’.